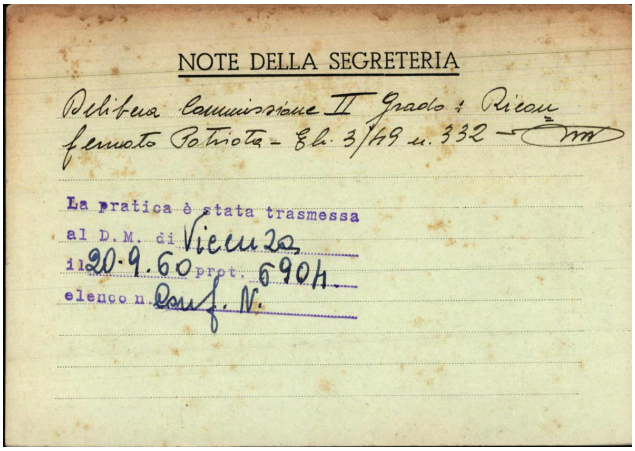
Cardelli Marcello, patriota del GAP-Ancona e GAP-Ripe: scheda biografica

SCARICATO N. 4096 DEL FASCICOLO PATRIOTA PERSONALE

SCHEDA PERSONALE

Cognome e Nome CARDELLI Marcello
Paternità fu Giuseppe Nato Fontanelice (Bologna)
Il 11-2-1900 Residente
Formazione di appartenenza Gap Ancona - Gap. Ripe 4566
Periodo di appartenenza dal 10-11-43 al 24-3-44
Qualifica assegnata dalla commissione Patriota
In data 9-7-46 V.17.f.9 Ancona Pesaro
Grado gerarchico partigiano riconosciuto
Data del riconoscimento del grado
Elenco N. 2H N. d'ordine 138


NOTE DELLA SEGRETERIA

Delibera Commissione II Grado: Riconosciuto Patriota - Gh. 3/49 n. 332

La pratica è stata trasmessa al D.M. di Vicenza il 20-9-60 prot. 690H elenco n. Conf. N.

Cardelli Marcello, scheda personale ANPI, Fondo *Ricompart*, AS-Roma

Cardelli Marcello, nato a Fontanelice (Bologna) l'11 febbraio 1900 dal dr. Giuseppe medico chirurgo condotto di Senigallia[1] (nato ad Assisi il 25 aprile 1871) e da Guidicini Celestina di Gaetano, si laureò in ingegneria edile alla Regia Scuola di Ingegneria di Torino il 15 maggio 1925[2]. Aveva tre sorelle minori: *Maria Antonietta*, nata a Bologna il 16 gennaio 1901, che il 19 settembre 1929 sposò Cardarellari Umberto, industriale di Filottrano ma originario di Offagna; *Carmen*, nata a Sant'Elpidio a Mare il 25 febbraio 1902 e deceduta il 22 maggio 1923; *Iris*, nata a Sant'Elpidio a Mare il 5 maggio 1905, la quale nel 1943-1944 era sfollata insieme con sua madre Celestina e con il fratello Marcello in frazione Vallone-Bettolelle di Senigallia. Iris al termine della guerra sposò a Senigallia il 17 maggio 1945 Garvey James Res Leonard e dal 2 agosto 1945 emigrò a Redcar (Inghilterra), dove acquisì la cittadinanza inglese in seguito al matrimonio[3].
Come si può leggere nella scheda personale ANPI dell'Archivio Centrale di Stato di Roma[4], Cardelli Marcello aderì al movimento patriotico fin dal 10 novembre 1943. Secondo la testimonianza video-registrata resa nel 2006 da Tullio Lepri Berluti di Ripe a Elena Morbidelli, Presidente ANPI di Trecastelli:

> «C'era il figlio di un dottore delle Bettolelle, che era un capo partigiano; veniva qua e diceva a questi ragazzi che non dovevano andare a fare il soldato - il 1924 e il 1925 erano di leva - non dovevano andare a fare il soldato, dovevano andare in montagna a nascondersi. [...] Erano collegati con quelli di Arcevia»[5].

Cardelli dunque aveva iniziato un'attiva opera di propaganda contro il richiamo alle armi del bando Graziani del 18 febbraio 1944, che prevedeva la pena di morte per i giovani renitenti alla leva, e cercava di convincerli ad unirsi ai partigiani di Arcevia. Risulta che faceva parte sia del GAP di Ancona sia del GAP di Ripe fino al 24 marzo 1944, quando fuggì in montagna e si aggregò ai partigiani del monte S. Angelo di Arcevia, a seguito di

---

[1] Il dott. Giuseppe Cardelli di Senigallia, segretario della corporazione provinciale sanitaria, il 7 gennaio e il 25 febbraio 1925 aveva sporto denuncia al comune di Ostra contro il medico condotto dr. Luzi Fedeli Antonio perché costui prestava, non saltuariamente, ma con continuità il servizio sanitario nei comuni limitrofi, contravvenendo con ciò al disposto del Capitolato che vietava ai medici condotti di prendere impegni fuori dal territorio comunale, a meno che non ne fossero stati espressamente autorizzati dall'Amministrazione (vedi Barchiesi Giancarlo, Morbidelli Bruno, *Donne e Uomini al tempo delle guerre d'Ostra e dintorni*, inedito, in preparazione 2021).
[2] *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 7 gennaio 1926, N. 233, p. 4431: «Elenco dei laureati che hanno superato l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere nella sessione dell'anno 1925».
[3] Informazioni familiari su Cardelli Marcello pervenute dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Senigallia.
[4] Istituto Centrale per gli Archivi - ICAR, Portale "Partigiani d'Italia e fondo "Ricompart", schedario delle commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza. Le schede relative alle richieste di riconoscimento delle qualifiche partigiane conservate nel fondo *Ricompart* sono accessibili *on line* sul portale *I Partigiani d'Italia*. Dal 15 dicembre 2020 il portale è pubblicamente consultabile. Previa registrazione gratuita, è possibile accedere ai dati e alle riproduzioni digitali delle schede originali.
[5] Dalla intervista registrata da Morbidelli Elena a Tullio Lepri Berluti, Ripe 2006.

La fucilazione

PER I DISERTORI E PER I RENITENTI ALLA LEVA

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO per quanti non sentono il dovere di combattere

Quartier generale, 19 febbraio 1944 - XXII

In data 18 febbraio 1944 - XXII il Duce della Repubblica Sociale Italiana, Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri, ha emanato il seguente decreto:

Art. 1 - Gli iscritti di leva arruolati e i militari in congedo che durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico ai sensi dell'art. 144 del Codice penale militare di guerra e puniti con la pena di morte mediante fucilazione nel petto.

Art. 2 - La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923, 1924, 1925 che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.

Art. 3 - I militari di cui all'articolo precedente andranno tuttavia esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale se regolarizzeranno la loro posizione presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrenti dalla data del presente decreto.

Art. 4 - La stessa pena verrà applicata ai militari che, essendo in servizio alle armi, si allontaneranno senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per tre giorni, nonchè ai militari che essendo in servizio alle armi e trovandosi illegittimamente assenti, non si presenteranno senza giustificato motivo nei cinque giorni successivi a quello prefissato.

Art. 5 - La pena di morte inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora.

Art. 6 - La competenza a conoscere dei reati di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto spetta ai Tribunali militari.

Art. 7 - E' abrogata ogni altra disposizione in contrasto con il presente decreto.

ULTIMA EDIZIONE — **il Resto del Carlino** — ULTIMA EDIZIONE

La pena di morte

per i disertori e i renitenti alla leva

Nessun procedimento penale contro quelli che regolarizzeranno la loro posizione entro quindici giorni

X, 21 febbraio

In data 18 febbraio 1944-XXII il Duce della Repubblica Sociale Italiana, Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri, ha emanato il seguente Decreto:

Art. 1. - *Gli iscritti di leva arruolati ed i militari in congedo, che, durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo, non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico ai sensi dell'articolo 144 C. P. M. G. e puniti con la morte mediante fucilazione nel petto.*

Art. 2. - *La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923, 1924, 1925, che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.*

Art. 3. - *I militari, di cui all'articolo precedente, andranno, tuttavia, esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale, se regolarizzeranno la loro posizione, presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrente dalla data del presente Decreto.*

Art. 4. - *La stessa pena verrà applicata ai militari, che, essendo in servizio alle armi, si allontaneranno senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per tre giorni, nonchè ai militari, che, essendo in servizio alle armi e trovandosi legittimamente assenti, non si presenteranno senza giusto motivo nei 5 giorni successivi a quello prefissato.*

Art. 5. - *La pena di morte, inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora.*

Art. 6. - *La competenza a conoscere dei reati, di cui agli articoli 1 e 2 del presente Decreto, spetta ai Tribunali militari.*

Art. 7. - *E' abrogata ogni altra disposizione in contrasto con il presente Decreto.*

Art. 8. - *Il presente Decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale ed inserito, munito del sigillo dello Stato, nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti ed entra immediatamente in vigore.*

Bando del Duce (detto *Bando Graziani*) del 18 febbraio 1944, pubblicato da *il Resto del Carlino* del 22 febbraio 1944 (Fotocomposizione di G. Santoni)

una denuncia contro di lui presentata dal Commissario prefettizio di Ripe Ritani Alfonso[6] a Chiostergi Guido Segretario del fascio repubblicano di Senigallia[7].

Cardelli, che si firma *Ten. Gari* (acronimo che significa: *Genio Aeronautico, Ruolo Ingegneri*), nella denuncia ai RR.CC. di Senigallia del 12 ottobre 1945 contro Chiostergi Guido e contro Ritani Alfonso, dichiara di essere stato un *Capo partigiano* della zona di Ripe e che doveva essere arrestato il 10 marzo 1944, ma ciò non avvenne perché il maresciallo dei RR.CC. di Ripe, Ghiandai Dino[8], informò della cosa sua sorella Iris e allora si rifugiò in Arcevia.

Durante il periodo di latitanza la madre Guidicini Celestina di 78 anni viveva con le due figlie e con il genero Cardarellari Umberto a Ripe, in via Mazzini n. 5, tra il Bar Centrale e il loggiato di piazza Leopardi. Qui la madre morì il 26 maggio 1944 per i postumi di una brutta caduta per le scale da cui non riuscì a riprendersi. Cardelli Marcello non poté partecipare ai funerali perché fu informato che Chiostergi Guido aveva dichiarato di farlo "*imbottigliare*" e aveva mandato due sicari al funerale con l'incarico di catturarlo.

Nella stessa denuncia Cardelli sosteneva che il commissario prefettizio Ritani Alfonso era da considerarsi responsabile dell'arresto del capo partigiano Giacomini Ghigo di Ripe e «complice sicuro della morte del patriota Grossi Giuseppe ucciso dalle canaglie nazifasciste il 9 giugno 1944 sul tetto della propria casa»[9].

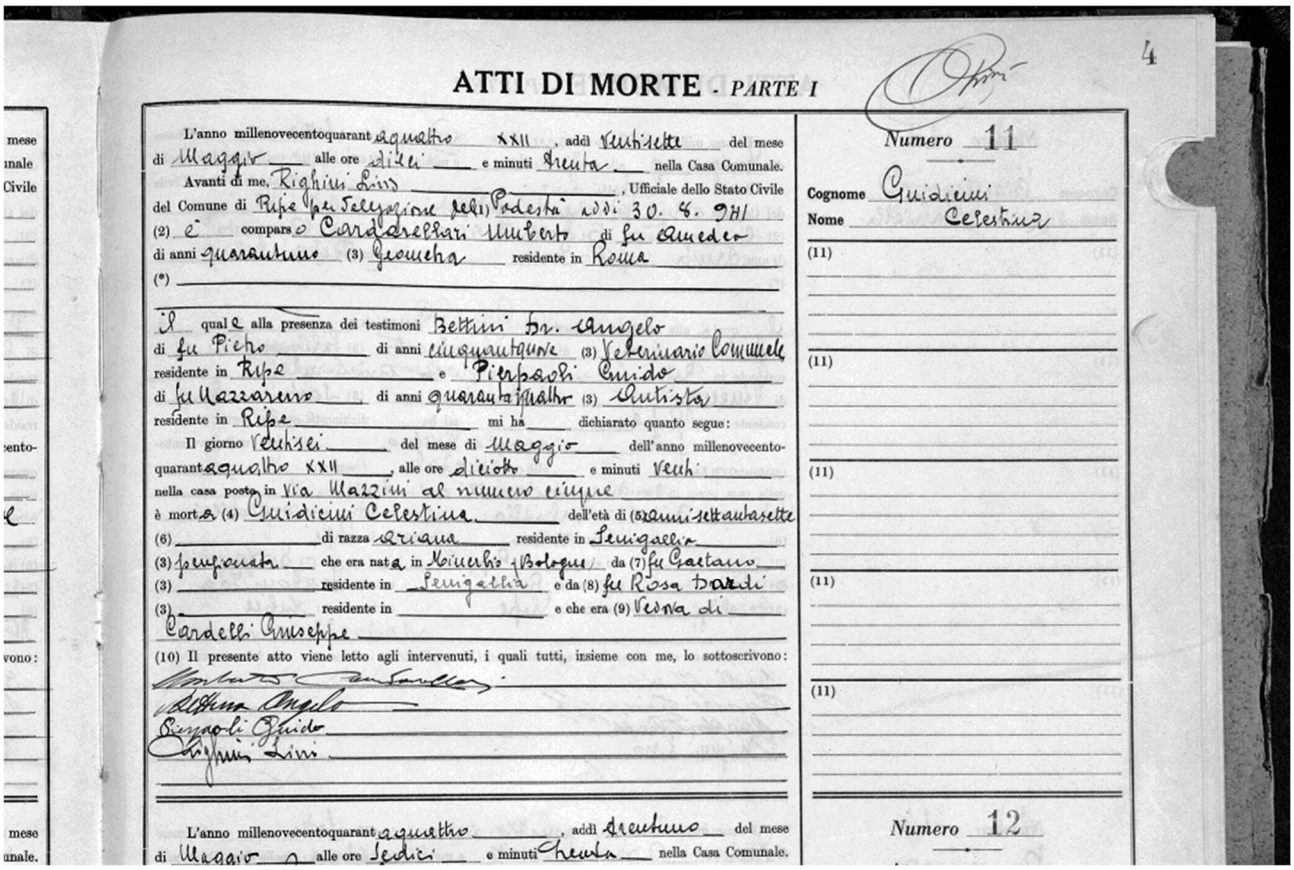
---

[6] Ritani Alfonso (Senigallia, 27 dicembre 1898 - Trieste, 28 agosto 1985), ferroviere sfollato da Ancona a Ripe dal 9 novembre 1943 al 9 giugno 1944; ebbe l'incarico di Commissario prefettizio dei tre castelli dal marzo al 9 giugno 1944.

[7] Chiostergi Guido (Senigallia, 4 giugno 1900 - 23 novembre 1970), coniugato con Ricci Licia (Montefalcone Appennino, AP, 2 giugno 1923 - Senigallia, 26 ottobre 1979).

[8] Ghiandai Dino, di Antonio e di Barbagli Domenica, nacque ad Arezzo l'11 dicembre 1908; era coniugato con Paci Bruna nel Comune di Firenze il 20 ottobre 1937, da cui ebbe un figlio Roberto (nato a Firenze il 28 ottobre 1938, vivente); è morto a San Giuliano Terme (prov. Pisa) il 27 dicembre 1989.

[9] AS-AN, *Processi, Sezione Istruttoria*, b. 19, n. 441, *Procedimento Penale contro Ritani Alfonso*, allegato 42 bis.



4

ATTI DI MORTE - *PARTE I*

L'anno millenovecentoquarantaquattro XXII, addì sedicesimo del mese di Maggio alle ore diciotto e minuti trenta nella Casa Comunale.
Avanti di me, Righini Lino, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Ripe per delegazione del Podestà addì 30. 4. 941
(2) è comparso Cardarelli Umberto di fu Amedeo di anni quarantuno (3) casaliga residente in Roma
(*)

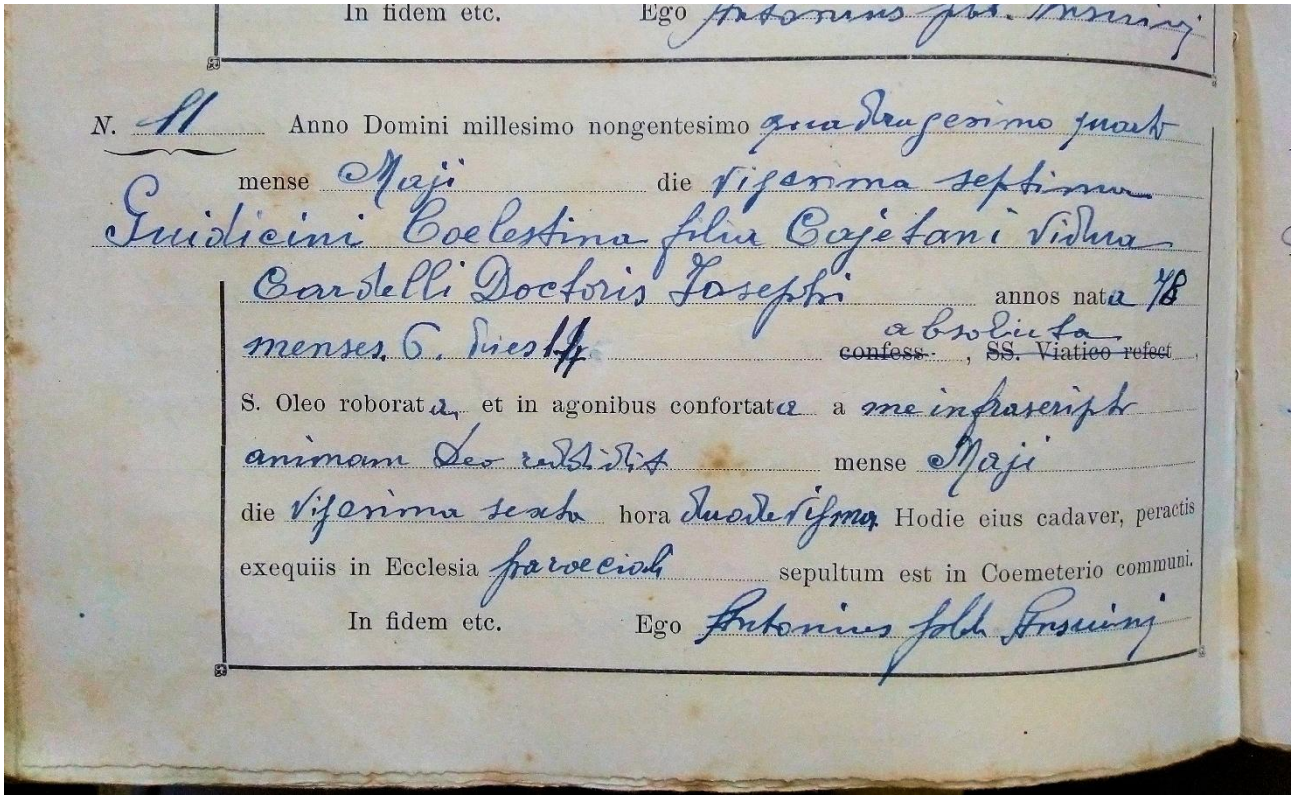
Il quale alla presenza dei testimoni Bettini Dr. Angelo di fu Pietro di anni cinquantacinque (3) Veterinario Comunale residente in Ripe e Pierpaoli Guido di fu Nazzareno di anni quarantaquattro (3) Autista residente in Ripe mi ha dichiarato quanto segue:
Il giorno sedicesimo del mese di Maggio dell'anno millenovecentoquarantaquattro XXII, alle ore diciotto e minuti venti nella casa posta in via Mazzini al numero cinque è morta (4) Guidicini Celestina dell'età di (5) anni settantasette (6) di razza ariana residente in Senigallia (3) pensionata che era nata in Minerbio (Bologna) da (7) fu Gaetano (3) residente in Senigallia e da (8) fu Rosa Bardi (3) residente in e che era (9) vedova di Cardelli Giuseppe
(10) Il presente atto viene letto agli intervenuti, i quali tutti, insieme con me, lo sottoscrivono:
Umberto Cardarelli
Bettini Angelo
Pierpaoli Guido
Righini Lino

Numero 11
Cognome Guidicini
Nome Celestina
(11)
(11)
(11)
(11)
(11)

L'anno millenovecentoquarantaquattro, addì diciotto del mese di Maggio alle ore sedici e minuti trenta nella Casa Comunale.

Numero 12

Comune di Ripe: *Atto di morte di Guidicini Celestina* madre di Cardelli Marcello
Archivio di Stato di Ancona > Stato civile italiano > Ripe > Registro 33512, p. 4, N. 11,
(Portale Antenati: *https://www.antenati.san.beniculturali.it/ark:/12657/an_ua36056329/LpVxgQZ*)

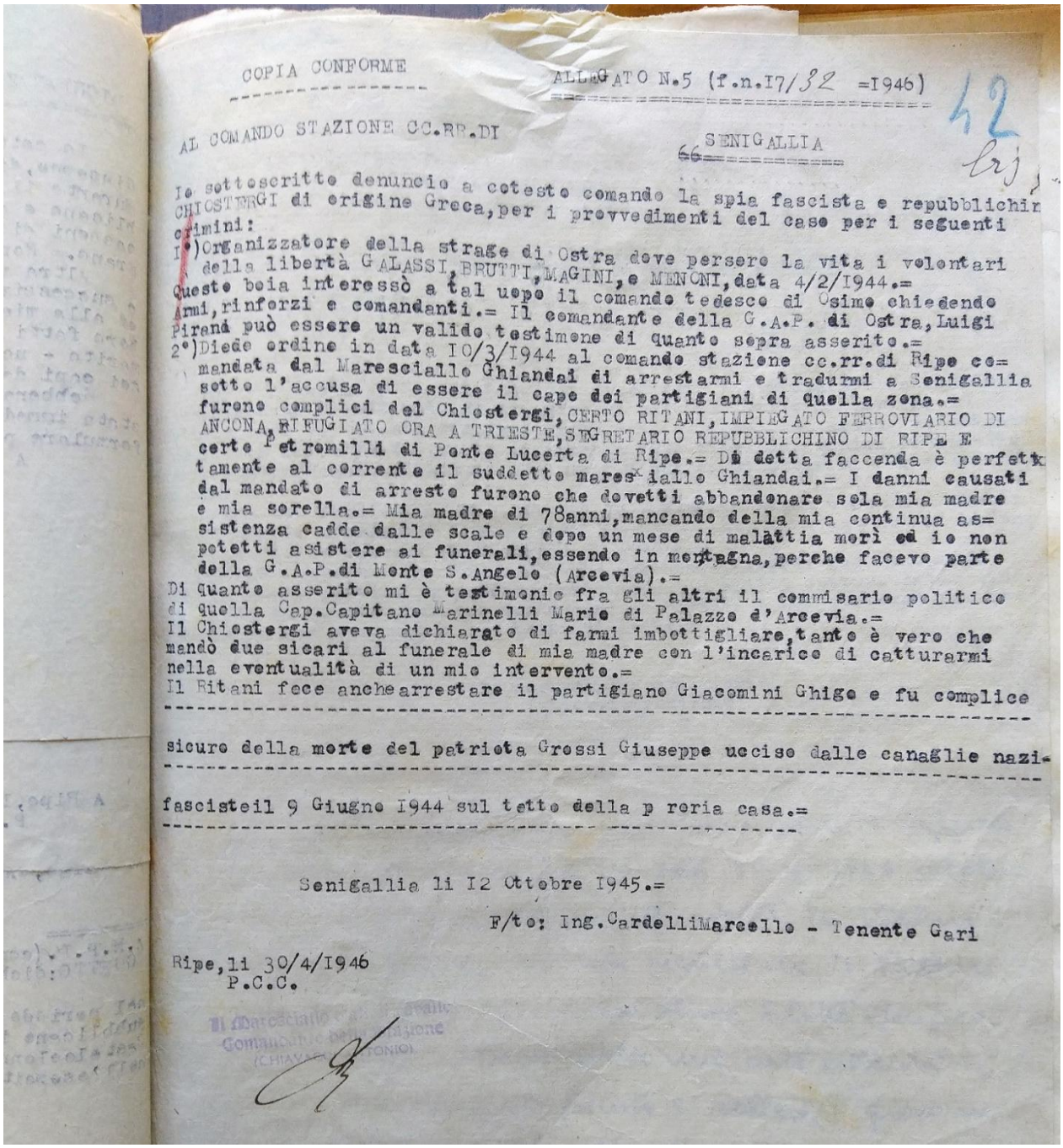


In fidem etc. Ego Antonius Fol. Ansuini

N. 11 Anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo quarto mense Maji die vigesima septima Guidicini Coelestina filia Cajetani Vidua Cardelli Doctoris Josephi annos nata 78 menses 6 diesque 17 absoluta ~~confess.~~, ~~SS. Viatico refect.~~ S. Oleo roborata et in agonibus confortata a me infrascripto animam Deo reddidit mense Maji die vigesima sexta hora duodecima. Hodie eius cadaver, peractis exequiis in Ecclesia parrocchiali sepultum est in Coemeterio communi.

In fidem etc. Ego Antonius Fol. Ansuini

Funerali di Guidicini Celestina, madre di Cardelli Marcello, celebrati dal parroco di Ripe il 27 maggio 1944
(Archivio Parrocchiale S. Pellegrino di Ripe, Mo-Vol.XI-1918-1960, n. 11, p. 307)



COPIA CONFORME

ALLEGATO N.5 (f.n.17/32 =1946)

42 bis

AL COMANDO STAZIONE CC.RR.DI SENIGALLIA

Io sottoscritto denuncio a cotesto comando la spia fascista e repubblichin CHIOSTERGI di origine Greca, per i provvedimenti del caso per i seguenti crimini:

1°) Organizzatore della strage di Ostra dove persero la vita i volontari della libertà GALASSI, BRUTTI, MAGINI, e MENCNI, data 4/2/1944.= Questo boia interessò a tal uopo il comando tedesco di Osimo chiedendo Armi, rinforzi e comandanti.= Il comandante della G.A.P. di Ostra, Luigi Pirend può essere un valido testimone di quanto sopra asserito.=

2°) Diede ordine in data 10/3/1944 al comando stazione cc.rr. di Ripe co= mandata dal Maresciallo Ghiandai di arrestarmi e tradurmi a Senigallia sotto l'accusa di essere il capo dei partigiani di quella zona.= furono complici del Chiostergi, CERTO RITANI, IMPIEGATO FERROVIARIO DI ANCONA, RIFUGIATO ORA A TRIESTE, SEGRETARIO REPUBBLICHINO DI RIPE E certo Petromilli di Ponte Lucerta di Ripe.= Di detta faccenda è perfetta mente al corrente il suddetto maresciallo Ghiandai.= I danni causati dal mandato di arresto furono che dovetti abbandonare sola mia madre e mia sorella.= Mia madre di 78 anni, mancando della mia continua as= sistenza cadde dalle scale e dopo un mese di malattia morì ed io non potetti asistere ai funerali, essendo in montagna, perche facevo parte della G.A.P. di Monte S.Angelo (Arcevia).=

Di quanto asserito mi è testimonio fra gli altri il commisario politico di quella Cap. Capitano Marinelli Mario di Palazzo d'Arcevia.=

Il Chiostergi aveva dichiarato di farmi imbottigliare, tanto è vero che mandò due sicari al funerale di mia madre con l'incarico di catturarmi nella eventualità di un mio intervento.=

Il Ritani fece anche arrestare il partigiano Giacomini Ghigo e fu complice sicuro della morte del patriota Grossi Giuseppe ucciso dalle canaglie nazi= fascisteil 9 Giugno 1944 sul tetto della p roria casa.=

Senigallia li 12 Ottobre 1945.=

F/to: Ing. Cardelli Marcello - Tenente Gari

Ripe, li 30/4/1946
P.C.C.

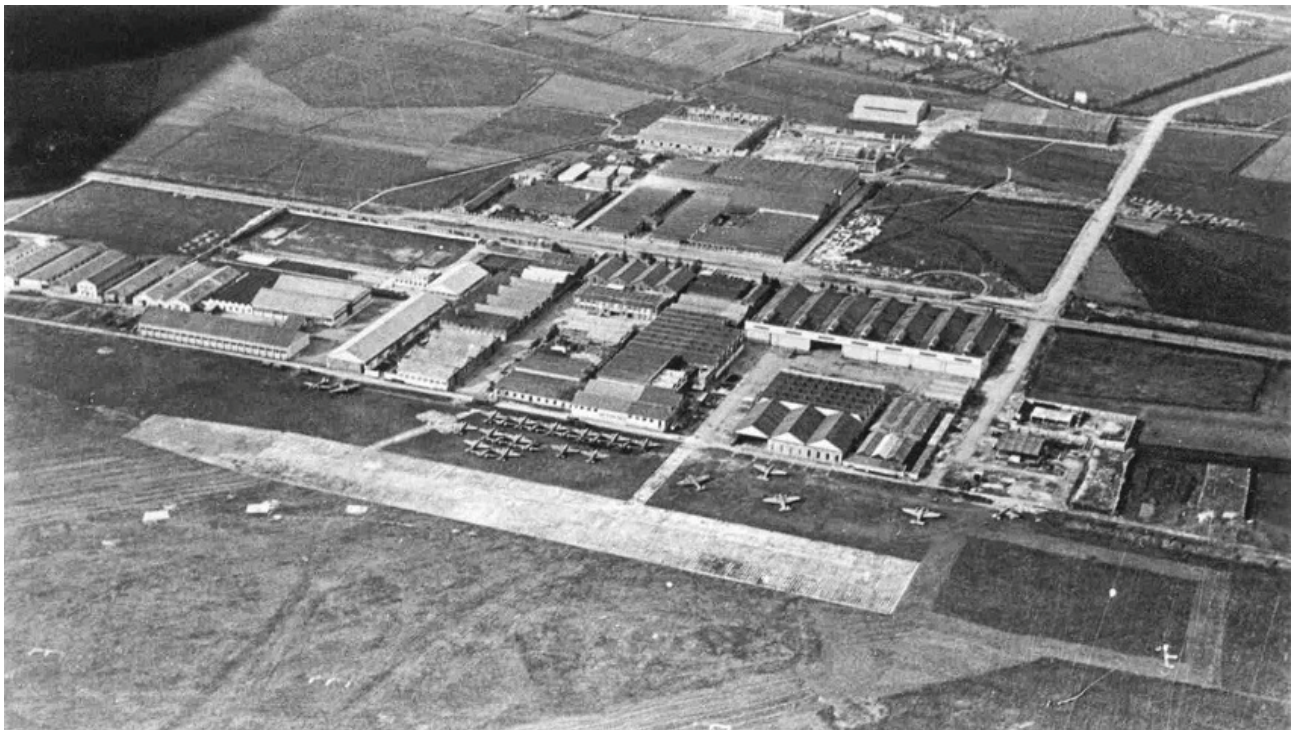
Copia della denuncia sporta da Cardelli Marcello contro Chiostergi Guido e contro Ritani Alfonso
(AS-AN, Processi, Sezione Istruttoria, b. 19, n. 441, *Procedimento Penale contro Ritani Alfonso*, alleg. 42 bis)

Durante il procedimento istruttorio seguìto alla sua denuncia, fu invitato a comparire davanti al Pretore di Senigallia per il giorno 14 maggio 1946, ma il messo che doveva notificargli la citazione riferì che «ignorasi dove trovasi, sembra che si trovi a Roma»[10]. Fu invitato a comparire nuovamente davanti al Pretore per il 30 luglio 1946, ma il messo riferì che non aveva potuto consegnare la citazione perché, per ragioni di lavoro, Cardelli si trovava presso il Comando Genio Aeronautico Militare di Padova. Fu inviato allora un telegramma al Procuratore Generale di Padova in data 18 agosto 1946 e sollecitata una risposta con ulteriore telegramma del 26 agosto. Il 29 agosto giunse infine il telegramma di risposta da Padova in cui si diceva che Cardelli era emigrato per Milano il 10 aprile 1935 (*sic*) «senza fare qui ritorno»[11].

[10] Dallo schedario di Stato Civile del Comune di Senigallia Cardelli Marcello risulta emigrato a Roma già dal 26 novembre 1928.

[11] AS-AN, *Processi, Sezione Istruttoria*, b. 19, n. 441, *Procedimento contro Ritani Alfonso*, Allegati 45r, 45v, 63, 71.

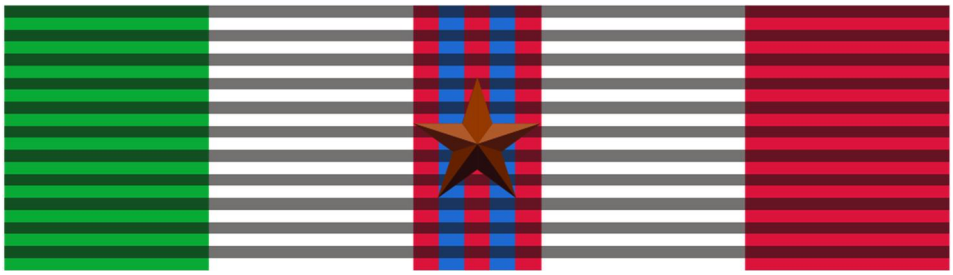
In effetti, Cardelli Marcello, che aveva prestato il giuramento di fedeltà il 10 marzo 1937 come sottotenente dell'Aeronautica Militare, Ruolo Ingegneri, era in continuo movimento per servizio tra Milano (10 luglio 1940, Direzione Costruzioni Aeronautiche, Aeroporto Taliedo di Milano, dove c'erano le officine della Ditta Caproni costruttrice di biplani e triplani da guerra), Padova (18 dicembre 1940, ingegnere Capo Tecnico presso la Direzione del Demanio di Padova; di nuovo Padova 21 marzo 1942), Roma (10 marzo 1942, Segreteria del Generale Ispettore del Genio Aeronautico, Stabilimento Costruzioni Aeronautiche, aeroporto militare di Guidonia, Roma), come risulta dal suo Stato di Servizio[12].



Aeroporto di Taliedo (Milano) nel 1940 circa

Nel 1942, dal 7 aprile Cardelli risulta trasferito a Tirana in Albania, in forza all'aeroporto della città, Direzione del Demanio, e rimase in zona di guerra fino al 24 dicembre dello stesso anno. Rientrato in Italia nel gennaio 1943, dallo Stato di Servizio risulta "*sbandato*" dall'8 settembre 1943 al 17 giugno 1944:

> «Sbandatosi in seguito agli avvenimenti verificatisi successivamente all'8/9/1943 in territorio nazionale. Presentatosi in servizio al C.A.R. (Centro Addestramento Reclute) Comando Nucleo 3ª Z.A.T. (Zona Aerea Territoriale, *lì 17 giugno 1944*). Il periodo gli è riconosciuto quale servizio militare. Collocato in congedo ed assegnato in forza al Comando Nucleo 3ª Z.A.T. (*lì 1º agosto 1944*)».
> «Autorizzato a fregiarsi del distintivo della Guerra di Liberazione ed applicare sul distintivo stesso N. 1 Stellette» (*Gazzetta Ufficiale 1949, n. 21, p. 7*)[13].



Distintivo del periodo bellico 1940-1945: una stelletta di colore brunito

[12] Ministero Difesa, Direzione Generale per il Personale Militare, V Reparto, 12ª Divisione, Servizio Documentazione AM, Orvieto, Cardelli Marcello, Matr. A/0000171.
[13] *Ibidem*, Cardelli Marcello, Matr. A/0000171, Stato di Servizio, p. 8.

Una seconda denuncia presentata da Cardelli Marcello contro Chiostergi Guido (ma quasi di certo si tratta della stessa denuncia che fu stralciata e allegata ad un altro processo più importante) ci è pervenuta solo in forma indiretta dal procedimento istruttorio contro i seguenti gerarchi fascisti: 1. De Biase Enrico Felice, 2. Gardini Oreste, 3. Paggi Vincenzo, 4. Salmi Giuseppe, 5. Bosmin dott. Domenico, 6. Chiostergi Guido, 7. De Biase Ugo, 8. De Sensi Giovanni[14].
Nella parte di sentenza che rinvia a giudizio Chiostergi Guido, segretario del fascio repubblicano di Senigallia, gestore della Rotonda a mare e dei campi da tennis al Ponte Rosso, nonché proprietario di Villa Sorriso, uno dei locali più in voga di Senigallia fino agli anni '70, si affermava che:

> «Specialmente importanti sono, sulla prima imputazione [*la partecipazione di Chiostergi Guido a rastrellamenti di renitenti alla leva e di spedizioni punitive contro i partigiani, ndr*], le deposizioni di Augusti Gino[15] (IIIº, 85) e di Cardelli Marcello (Iº, 208 e IIIº, 91 retro). Da questi elementi pare che l'opera del Chiostergi a pro dei nazi-fascisti sia stata molto attiva e che le spedizioni venivano qualche volta ordinate da lui – come quella del Brugnetto dell'8 Aprile 1944[16], spedizione contro antifascisti, da lui qualificati banditi»[17].

Non si conoscono i particolari di questa spedizione punitiva organizzata da Chiostergi Guido contro i partigiani di Brugnetto (frazione divisa amministrativamente fra Ripe e Senigallia), ma sembra che i fascisti abbiano avuto la peggio, perché così riferiva il Prefetto di Ancona Lusignoli Aldo:

> «La notte dell'8 aprile corrente, circa 50 ribelli, in località Brugnetto di Ripe di Senigallia, dopo aver derubato di lire 4.000, d'indumenti e generi alimentari l'abitazione della guardia naz. Repubblicana Massaccesi Elio, si recavano nelle abitazioni di Bonazza Palmiro e Tesei Severino derubandoli di vari indumenti personali, oggetti d'oro e commestibili. Poscia, dopo averli legati, li portavano sul fiume Misa gettandoli in acqua per poi ripescarli e malmenarli duramente»[18].

Il Questore di Ancona aggiungeva:

> «Il 9 [*aprile*] in località Brugnetto di Senigallia una squadra composta di militi della G.N.R., Fascisti repubblicani ed elementi della Polizia marittima tedesca, che eseguiva operazioni di rastrellamento, veniva raggiunta da raffiche di mitraglia sparate da bordo di una Topolino [Fiat, *nda*] alla quale era stato ingiunto di fermarsi e che aveva invece aumentata l'andatura. Rimanevano gravemente feriti il V(ice) Commissario del Fascio Repubblicano di Senigallia e, leggermente, un militare tedesco. L'automezzo riusciva a dileguarsi.»[19]

Per ora non si è riusciti a rintracciare i fascicoli con le testimonianze del conte Augusti Gino di Villa Castracane a Brugnetto (Fasc. IIIº, p. 85) e dell'ing. Cardelli Marcello (fasc. Iº, p. 208 e fasc. IIIº, p. 91 retro), a cui la sentenza rinvia. È verosimile che i fascicoli siano stati mandati a Roma presso la Suprema Corte d'Assise Speciale, insieme ad altri 35 volumi di Atti, per la discussione dei ricorsi presentati dagli imputati contro la sentenza della Corte di Appello di Ancona. Da Roma i fascicoli non hanno fatto più ritorno in Ancona.
Degli 8 imputati elencati in precedenza, i primi 6 furono rinviati a giudizio, invece gli ultimi due (De Biase Ugo[20] e De Sensi Giovanni[21]) furono prosciolti dalla Corte d'Assise di Ancona già in fase di istruttoria il 18 ottobre 1946.

---

[14] AS-AN, *Corte d'Appello 1946, Sentenze Sezione Istruttoria, 2º Semestre 1946*, N. 393, cc. 1598r-1612v.
[15] Gino Augusti (Modena 10/05/1887-Bologna 11/09/1963), medaglia d'oro durante la 1ª guerra mondiale (battaglia di Monastier, 19 giugno del 1918), 1º sindaco di Trecastelli (Ripe, Castel Colonna e Monterado) dopo la liberazione, abitava a Villa Antonelli-Castracane-Augusti a Brugnetto.
[16] Per un errore di battuta del dattilografo, nella sentenza è scritto "1946", anziché "1944".
[17] AS-AN, *Corte d'Appello 1946, Sentenze Sezione Istruttoria, 2º Semestre 1946*, N. 393, c. 1609v (p. 24).
[18] Ruggero Giacomini, *Storia della Resistenza nelle Marche (1943-1944)*, Affinità elettive, Ancona 2020, p. 271.
[19] Ruggero Giacomini, *Storia della Resistenza nelle Marche (1943-1944)*, cit., p. 271.
[20] De Biase Ugo: in fase di istruttoria in Ancona il 18 ottobre 1946 fu dichiarato «non doversi procedere» nei sui confronti per il reato di sequestro di persona e di omicidio «per non aver commesso il fatto» e «di non doversi procedere contro lo stesso per altri tre delitti addebitatigli «perché i delitti stessi sono estinti per amnistia».
[21] De Sensi Giovanni: nella fase istruttoria del 18 ottobre 1946 in Ancona fu dichiarato «non doversi procedere» nei sui confronti «perché i delitti ascrittigli sono estinti per amnistia».

La causa dei 6 rinviati a giudizio fu unificata con quella di altre 9 persone (Salmi Benito, Chiostergi Luciano, Luzi Galdino, Mezzanotte Oberdan, Mancini Ciro, Fulgenzi Aurelio, Pallucchini Agostino, Grechi Amedeo, Colossi Eugenio), tutte imputate di collaborazionismo politico e militare con il tedesco invasore. I 15 erano accusati soprattutto per i fatti avvenuti a Ostra, dove il 6 febbraio 1944 erano stati fucilati da un plotone di esecuzione i tre partigiani Maggini Alessandro, Brutti Pietro e Galassi Amedeo, ma erano accusati anche di molti altri reati quali: omicidi, furti, rapine, malversazioni continuate, sequestri di persona e abusi d'ufficio commessi a Castelfidardo, Osimo, Offagna, Sirolo, Falconara, Polverigi, Agugliano, Jesi, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Vaccarile di Ostra, Fabriano, Albacina di Fabriano, Serra San Quirico, San Marcello e Montecarotto.
Solo i primi tre imputati dell'elenco che segue furono condannati il 5 giugno 1947 dalla Sezione 1ª Bis della Corte d'Assise Speciale di Roma; i secondi tre, invece, furono assolti o per insufficienza di prove o con formula piena (Bosmin dott. Domenico) per non avere concorso nei fatti.

1. De Biase Enrico Felice fu condannato alla pena cumulata di anni 26 e mesi 10 di reclusione e L. 6.000 di multa (gli furono condonati 8 anni, 11 mesi e 10 giorni e l'intera multa, per atti di valore militare compiuti dall'imputato prima dell'8 settembre 1943).
2. Gardini Oreste alla pena di anni 30 di reclusione.
3. Paggi Vincenzo alla pena cumulata di anni 23 e mesi 4 di reclusione (gli furono condonati 7 anni, 9 mesi e 10 giorni per atti di valore militare compiuti prima dell'8 settembre).
4. Salmi Benito fu assolto per insufficienza di prove.
5. Bosmin dott. Domenico fu assolto con formula piena per non aver concorso nei fatti.
6. Chiostergi Guido fu assolto per insufficienza di prove.

Fu dichiarato inoltre non doversi procedere contro gli ultimi tre elencati (Salmi, Bosmin e Chiostergi Guido) in ordine alle altre imputazioni per estinzione dei reati in virtù di amnistia.
Degli altri 9 imputati aggregati al processo di Roma, furono condannati solo in tre: Fulgenzi Aurelio alla pena di anni 30 di reclusione; Pallucchini Agostino alla pena di anni 14 e mesi 4 di reclusione (di cui 5 anni condonati); Colossi Eugenio alla pena di anni 9 di reclusione e L. 18.000 di multa.
Tutti i colpevoli furono condannati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a quella legale durante la pena, nonché alla libertà vigilata per tre anni dopo aver scontato la pena.

Corte d'Assise Speciale di Roma, Sezione 1ª Bis
Sintesi della Sentenza del 5 giugno 1947

Imputati	Condanna detentiva	Condanna pecuniaria / amnistiati
1. De Biase Enrico Felice	Anni 26 e mesi 10 di reclusione (1)	Spese processuali + risarcimento parti civili
2. Gardini Oreste	Anni 30 di reclusione	Spese processuali + risarcimento parti civili
3. Paggi Vincenzo	Anni 23 e mesi 4 di reclusione (2)	Spese processuali + risarcimento parti civili
4. Salmi Giuseppe	Assolto per insufficienza di prove	---
5. Bosmin dott. Domenico	Assolto con formula piena	---
6. Chiostergi Guido	Assolto per insufficienza di prove	Scarcerato per amnistia
7. Salmi Benito	Assolto per insufficienza di prove	Scarcerato per amnistia
8. Chiostergi Luciano	Assolto per insufficienza di prove	Scarcerato per amnistia
9. Luzi Galdino	Assolto per insufficienza di prove	Scarcerato per amnistia (*omesso in sentenza*)
10. Mezzanotte Oberdan	Assolto per insufficienza di prove	Scarcerato per amnistia
11. Mancini Ciro	Assolto per insufficienza di prove	Scarcerato per amnistia
12. Fulgenzi Aurelio	Anni 30 di reclusione	Spese processuali + risarcimento parti civili
13. Pallucchini Agostino	Anni 14 e mesi 4 di reclusione (3)	---
14. Grechi Amedeo	Assolto per insufficienza di prove	Scarcerato per amnistia
15. Colossi Eugenio	Anni 9 di reclusione	L. 18.000 di multa.

NOTE ALLA TABELLA: *Sconti di pena per atti di valore militare compiuti dall'imputato prima dell'8 settembre 1943*

(1) De Biase Enrico Felice: condonati 8 anni, 11 mesi e 10 giorni e l'intera multa di L. 6000.
(2) Paggi Vincenzo: condonati 7 anni, 9 mesi e 10 giorni.
(3) Pallucchini Agostino: condonati 5 anni.

I primi tre imputati, cioè De Biase Enrico, Gardini Oreste e Paggi Vincenzo, con l'aggiunta di Fulgenzi Aurelio, furono condannati inoltre al pagamento, *in solido*, delle spese processuali, al pagamento del rispettivo mantenimento in carcere durante la custodia preventiva e al risarcimento del danno in favore delle parti offese «da liquidarsi in modo separato, concedendo intanto in favore di ciascuna parte civile una provvisionale di L. 200.000 (duecentomila)».
In più il tribunale condannò i colpevoli al pagamento delle spese processuali in favore delle parti civili offese, che furono liquidate nel modo seguente:

A. Alla parte civile di Galassi Amedeo L. 100.000 (di cui 90.000 per onorario di difesa).
B. Alla parte civile di Maggini Alessandro L. 100.000 (di cui 50.000 per onorario di difesa).
C. Alla parte civile di Brutti Pietro L. 120.000 (di cui L. 90.000 per onorario dell'avvocato di difesa).

I rimanenti 6 imputati (Chiostergi Guido con suo figlio Chiostergi Luciano, Mezzanotte Oberdan, Mancini Ciro e Grechi Amedeo) furono scarcerati immediatamente per amnistia[22].
Contro la suddetta sentenza il 5 febbraio 1948 fecero ricorso De Biase Enrico, Gardini Oreste, Paggi Vincenzo, Chiostergi Guido, suo figlio Chiostergi Luciano, Fulgenzi Aurelio, Pallucchini Agostino, Mancini Ciro e Colossi Eugenio, ma non sappiamo quando e come sia terminato il lungo processo.

Per tornare a Cardelli Marcello, si può pensare che anche lui non ebbe modo di conoscere gli esiti del lungo processo perché non poté essere presente. Dal suo *Stato di Servizio* risulta che fu

> «Collocato in congedo assoluto dal 9/8/946 perché riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare per *malattia dipendente da causa di servizio di guerra*, conservando il grado e la relativa uniforme ai sensi dell'art. 54 della legge 11/3/936 n. 397, e dalla stessa data è ammesso a far valere i titoli per il conseguimento degli assegni che a termine di legge possano competergli» (*1º agosto 947*)[23].

Non si hanno altre notizie su Cardelli fino al 20 settembre 1960, data in cui la segreteria ANPI di Ancona-Pesaro gli inviò presso il Distretto Militare di Vicenza la comunicazione con la riconferma a "Patriota", cioè a partigiano non combattente, siglata dal capitano partigiano Mario Marinelli di Palazzo di Arcevia (presso cui forse fu ospitato durante la sua fuga e permanenza in Arcevia)[24].
Marinelli era segretario della Commissione ANPI Marche (*vedi*: Fig. 1*, Scheda Personale di Cardelli Marcello*, e *Notizie della Segreteria* sul retro della scheda).
Infine Cardelli Marcello, vedovo di Piazzo Maria, deceduta a Roma l'11 novembre 1967, risulta immigrato a Vicenza presso familiari il 20 giugno 1962 proveniente da Veggiano (PD). Da Vicenza è emigrato il 5 febbraio 1966 per Conegliano (TV), tornando poi a risiedere in famiglia il 1º marzo 1966 a Vicenza, dove svolgeva la professione di insegnante di scuola media. Si trasferì poi il 5 gennaio 1968 a Lonigo (VI). Qui rimase fino al settembre dello stesso anno, data della sua cancellazione anagrafica dal comune di Lonigo perché risulta ricoverato nella Villa di Salute Fatebenefratelli di Brescia, clinica specializzata in malattie mentali, dove morì di polmonite il 3 gennaio 1973[25].

---

[22] *Copia della sentenza del Tribunale di Roma* richiesta dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Ancona il 5 febbraio 1948, in AS-AN, *Processi, Sezione Istruttoria* dal n. 51 al n. 100, *Busta n. 33, fascicolo n. 94/48*, N. 102 del Reg. Gen., *Procedimento Penale contro Salmi Giuseppe*, fogli dal 33 al 62. Nella *Copia della Sentenza di Roma* depositata in Ancona, forse per un errore del dattilografo, è stato omesso il nome di Luzi Galdino tra gli imputati scarcerati per amnistia.
[23] Cardelli Marcello, Matr. A/0000171, *Stato di Servizio*, p. 6; corsivo del redattore della scheda.
[24] L'ipotesi viene formulata in base al fatto che Cardelli indica come testimonio delle accuse proprio il cap. Marinelli, in AS-AN, Processi, Sezione Istruttoria, b. 19, n. 441, *Procedimento Penale contro Ritani Alfonso*, allegato 42 bis.
[25] Informazioni anagrafiche pervenute dal Comune di Vicenza, Protocollo N.0135585/2021 del 02/09/2021, dal Comune di Lonigo, Prot.N.0029941/2021 del 18 novembre 2021, e dal Comune di Brescia, certificato di morte, Atto 22, parte seconda B, Protocollo N.0221482/2021 del 06/09/2021.